

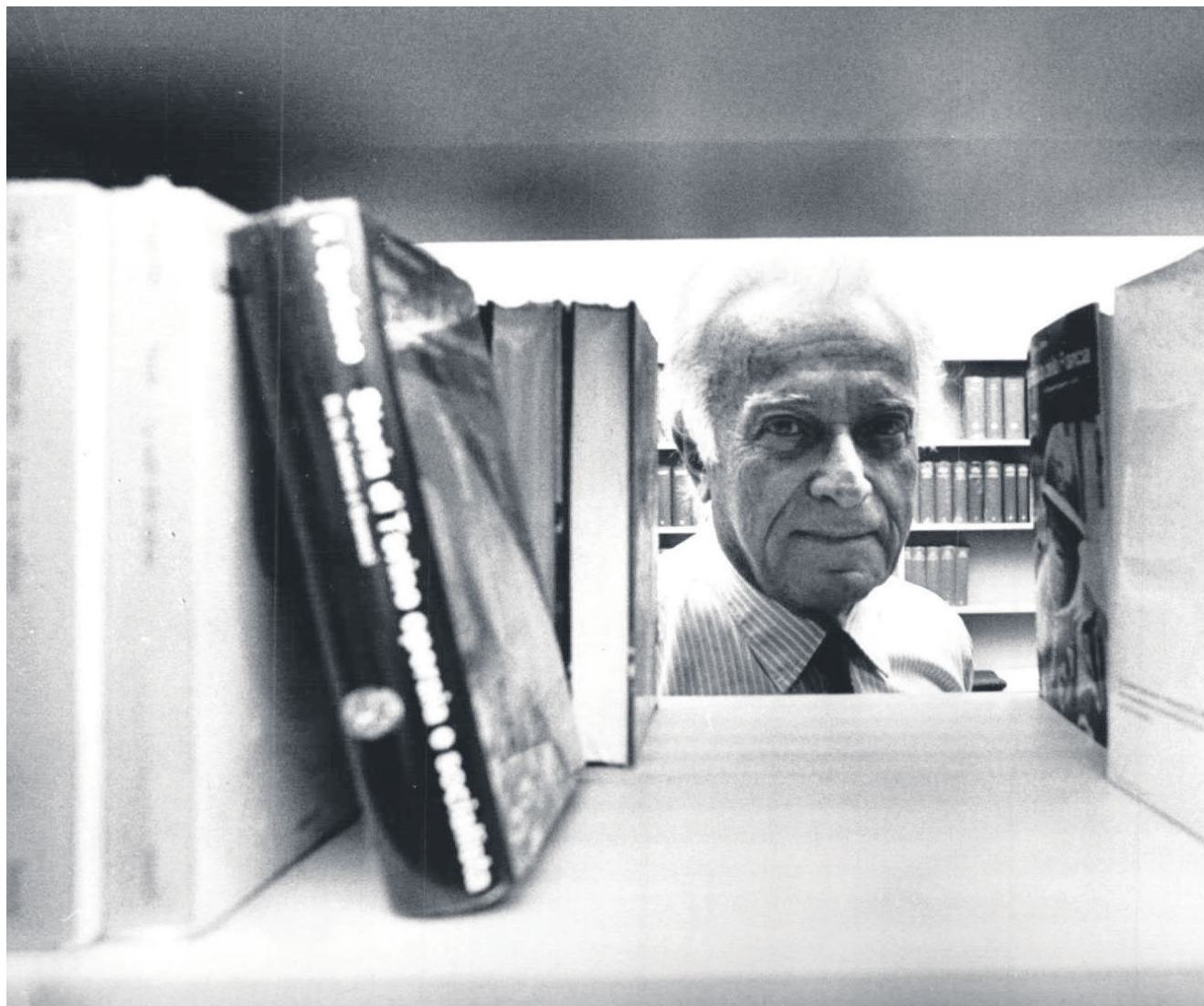
ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Un po' «principe» si sentiva, Giulio Einaudi, di cui ricordiamo la nascita cento anni fa, nei suoi modi discreti, raffinati, aristocratici, anche per il gusto di circondarsi di una corte fidatissima. Era un principe intelligente, però, che non temeva amici che potevano contraddirlo, lasciarlo per una divergenza. Celebri le sue liti con Leone Ginzburg, i brevi addio e poi la riconciliazione, anticipata da dettagliate lettere di spiegazione. Aveva creato un «gruppo» che sentiva «suo», al quale aveva offerto e garantito l'opportunità di esprimersi, costruendo tra i libri la storia migliore della cultura italiana, anche nei suoi momenti più tetri, durante il fascismo.

DIGERIRE I CHIODI

Spiritus durissima coquit, il motto dello Struzzo che ingoia il chiodo, lo spirito che può digerire il ferro, capace di difendere la propria dignità anche quando è costretto al compromesso. Qualcuno dirà che non è stato sempre così, che magari, passato il fascismo, pesò la Fiat, in una città governata da un altro principe ben più potente e dispotico. Oppure che, più della Fiat, pesò il Pci di Togliatti, che avrebbe «ispirato» certe scelte della casa editrice. Negli anni 90, Galli della Loggia lo accusò d'esser vittima della cosiddetta egemonia culturale comunista. Risposero in molti, persino Bobbio, ricordando invece le qualità di Giulio Einaudi, liberale progressista che difendeva i valori della Resistenza, apriva il suo catalogo ai testi più innovatori e non rinunciava a dialogare con i comunisti italiani. Fu anche grazie a quel rapporto, per nulla lineare, che poté pubblicare, tra il 1947 e il 1951, volumi fondamentali del nostro Novecento: *Le Lettere dal carcere* e i *Quaderni* di Antonio Gramsci. Senza dimenticare che Einaudi non era estraneo a logiche commerciali: i libri si dovevano vendere e le sezioni del Pci, a quei tempi, costituivano una formidabile rete per la distribuzione. La storia autentica dei libri (e delle riviste) dice di una varietà di ricerca, probabilmente insuperata e lontana dai pregiudizi ideologici. Quelli di una certa età ricorderanno ad esempio la prova del *Politecnico* di Elio Vittorini, dalla grafica modernissima voluta da Albe Steiner: in quelle pagine si potevano leggere «frammenti» della realtà italiana, con il gusto della denuncia prima che dell'orientamento. Togliatti criticò aspramente Vittorini, che rispo-



Tra i libri Un ritratto di Giulio Einaudi

GIULIO EINAUDI

IL PRINCIPE

INTELLIGENTE

Cento anni fa nasceva l'editore liberale progressista che difendeva i valori della Resistenza, apriva il suo catalogo ai testi, letterari o saggistici, più innovativi e non rinunciava a dialogare con i comunisti italiani

se di non esser lì a «suonare il piffero per la rivoluzione». Il *Politecnico* morì presto: scomunica politica o crisi economica... forse entrambe, troppo avanti quel giornale rispetto allo stato della società italiana.

Quelli che hanno vissuto il Sessantotto (anche il 68 più libertario), ricorderanno d'aver ritrovato nello scaffa-

le Einaudi la maggior parte delle idee, che avevano lasciato sperare in un rinnovamento di questa società, in Italia e altrove, non solo Sartre e Marcuse o Vance Packard e Frantz Fanon, ma anche l'antipsichiatria di Laing e la psichiatria rinnovata, rivoluzionaria nel segno della libertà, di Franco Basaglia (fu Giulio Bollati in particola-

re a sostenere la pubblicazione de *L'istituzione negata*, che fu subito un grande successo editoriale).

Tutti ricorderanno la grande narrativa di tante latitudini diverse che Einaudi aiutò a conoscere, pagine innumerevoli e indispensabili: da Dickens, Defoe, Melville a Proust, Kafka, Gide, Thomas Mann, Musil, Brecht,